Denunciando l'inadeguatezza della propria rappresentanza

L'ANAC si ritira dal Comitato per i cinegiornali

L'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) comunica che lo sceneggiatore Fabio Carpi ha rassegnato le dimissioni da membro supplente del Comitato di esperti per le cineattualità nazionali. Il Consiglio direttivo dell'ANAC, su richiesta del ministero del Turismo e dello Spettacolo, aveva designato in data 1. ottobre 1964 gli sceneggiatori Ugo Pirro e Fabio Carpi a far parte del predetto Comitato, il primo in qualità di membro effettivo, il secondo come supplente. Il Ministero però provvedeva alla nomina del solo Carpi. Il Consiglio direttivo dell'Associazione, di conseguenza, chiedeva al Ministero il rispetto della sua designazione, e rinnovava la richiesta di avere nel Comitato un proprio rappresentante anche in qualità di membro effettivo. Non essendo pervenuta alcuna risposta da parte del Ministero, Fabio Carpi, col pieno consenso del Consiglio direttivo dell'ANAC, rassegnava le dimissioni, in quanto erano venute a mancare quelle garanzie di uniformità di giudizio e di controllo che avrebbe giustificato la presenza degli autori nel Comitato.

discoteca

L'opera antica

Intitolata così: *L'opera antica (Das alte Werk)*, una raccolta di incisioni della Telefunken propone musiche rappresentative o addirittura inedite, comprese nel tempo che va dall'epoca rinascimentale alla fine del barocco.

Ecco un gruppo di *Madrigali* di Claudio Monteverdi (1567-1643) composti nel periodo tra il 1605 ed il 1638: *Questi vaghi concenti; Presso un fiume tranquillo; Amor che deggio far; A Dio, Florida bella; Altri canti d'amore; Or che'l ciel e la terra; Qui rise, Tirsi* raccolti nell'incisione AWT-9438. Sono suggestivi brani che si presentano con i caratteri peculiari dei madrigali monteverdiani. Singolare è la ricchezza di motivi al punto di portare il genere alla sua splendida saturazione e a dar luogo all'origine di nuove forme. Sono presenti in essi elementi anticipatori della cantata e del teatro musicale.

I madrigali sono eseguiti con delicatezza di accenti espressivi e espertissima tecnica canora dai soprani Dorothea Forster Duerlich e Irmgard Jacobeit; dal tenore Bert van T'Hoff; dal baritono Peter Runge; dal basso Jacques Villisech e dal gruppo strumentale olandese « Das Leonhardt Consort » (Leonhardt, virginale, M. Dombois, liuto; Helga Stork, arpa).

Un'altra incisione (stereo: SAWT 9448; mono: AWT 9448) è dedicata a sei dei quartetti scritti da Georg Philip Telemann (1681-1767) nel 1733. Più giusto termine da usare, in luogo di quartetto, sarebbe *quadro* apparso nell'epoca del Telemann per indicare un genere che in Germania fu la forma da cui derivò il quartetto d'archi classico e che era destinato al flauto, al violino, al violoncello, o alla viola basso, ed al basso continuo. Si tratta di uno sviluppo della *suite* tradizionale: non vi è più unità tonale, l'*ouverture* è sostituita da un brano concertante che conserva della danza barocca solo la struttura. Telemann si esprime in queste composizioni, che ebbero giusto riconoscimento, in particolar modo, a Parigi (per questo sono dette: *Quartetti parigini* e nella capitale francese pur edite), con eleganza e chiarezza di forme e ricchezza di idee.

Pur limpida è l'esecuzione del quartetto (composto da Frans Brüggen, flauto; Jaap Schröder, violino; Anner Bylsma, violoncello; Gustav Leonhardt, cembalo), che si presenta col nome di « Quadro Amsterdam ».

Scuole seicentesche

Una terza incisione (stereo, SAWT 9456; mono: AWT 9456) della serie *L'opera antica* riporta le esecuzioni di diversi brani di musicisti di varie scuole del secolo XVII Giovanni Gabrielli (1557-1610): *Sonata XV a 12 voci; Canzon VI a 7; Domine Jesu Christe; Jubilate Deo; Magnificat I toni - Nunc dimittis;* Ruggero Giovanelli (1560-1625): *Salve regina;* Giovanni Battista Grillo (sec. XVII): *Canzona II a 8 voci;* C. Cussago (sec. XVII: *Sonata « La Leona »;* Giovanni Domenico Rognoni Taeggio (sec. XVII): *Sonata « La Porta »* Un gruppo che, se si esclude il Gabrielli, offre nomi quasi e non giustamente sconosciuti. Il Gabrielli di questa raccolta, nipote di Andrea, continua quella rivoluzione già iniziata dallo zio e che diede alla musica polifonica strumentale ampiezze grandiose. Quei tratti per cui Giovanni Gabrielli fu definito il « Tiziano musicale » di Venezia danno forma ai citati brani incisi nel disco della serie « Das Alte Werk ». Fra le composizioni degli altri autori pieno di fascino è il *Salve Regina* di Giovanelli, che fu autore di madrigali, canzonette e villanelle: composizioni elaborate con purezza di stile e padronanza di scrittura, manifestando quelle forme di trapasso tra polifonia e musica barocca, si da assegnare un posto rilevante al musicista (come è noto, succedette al Palestrina come maestro della Cappella Sistina) nella scuola romana. Di nobile stile è l'esecuzione di un gruppo di strumentisti specialisti di musica rinascimentale e barocca; si tratta della « *Cappella Antiqua* » di Monaco diretta da Konrad Rhland.

b. g.

PACCO INVERNALE

3 paia DI SCARPE DA UOMO

A LIRE 4.800

● 1 paio di scarpe alte in pelle fondo para color nero - Fodera lana.

● 1 paio di ciabatte da riposo in pelle color marrone - Fondo cuoio.

● 1 paio di scarpe basse in pelle e tutte foderate.

● IL PACCO COMPLETO DI QUESTE TRE PAIA DI SCARPE VI COSTERA' SOLAMENTE L. 4.800

Per ricevere questo pacco invernale non inviate denaro RICHIEDETELO con una cartolina indicando il numero desiderato

Indirizzate le richieste a

FABBRICHE RIUNITE C. P. 274 - BOLOGNA

Pagherete alla consegna

Gratuitamente Vi saranno sostituite tutte quelle scarpe, in caso non calzassero bene il Vostro piede

I numeri disponibili sono dal 38 al 46

La composizione di ciascun pacco è in relazione alla disponibilità del momento delle varie calzature.

« Il signor di Pourceaugnac » al Piccolo di Milano

Esilarante incontro Eduardo - Molière

Buazzelli e Sportelli bravissimi protagonisti della commedia

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Secondo spettacolo della stagione 1964-1965 nella sala di via Rovello al piccolo Teatro. Il signor di Pourceaugnac, di Molière, regia di Eduardo De Filippo, che da tempo pensava di metterlo in scena, per molte ragioni: per il suo impianto di commedia-balletto, per la sua vicenda comica, per le risorse che offre alla regia, di continue invenzioni, di effetti di divertimento sicuro. Ma soprattutto, per una ragione di fondo, e degnissima di considerazione: e cioè che, al centro della storia del Signor di Pourceaugnac, nobilastro di provincia che arriva a Parigi per sposare la figlia di un ricco borghese, anno 1669, c'è — a fianco del protagonista — il personaggio di un napoletano. Un napoletano a Parigi, in esilio dal suo paese, come spiega l'intrigante Nerina allo inizio, per non si sa quante azioni onorevoli compiute in patria. Si chiama Sbrigani, e assomma in sè le caratteristiche dell'intraprendente faccendiere che ordisce trame e mette in moto beffe, dell'antica tradizione comica e classica; quelle del furbo servo tutto fare che fa al proprio padrone, della commedia dell'arte; (e si sa quanto dovette Molière ai comici italiani); e, infine, per Eduardo soprattutto, quelle del partenopeo fertile nelle sue invenzioni, carico di una disincantata umanità, di una sicura ironia, disponibile a tutto, tra la gioia di vivere e la malinconia, il gusto della farsa e la patetica o scettica protesta.

Lo spettacolo di Eduardo non si muove alla ricostruzione della « commedia-balletto » quale presuntivamente poteva esser stata quella recitata davanti al re, nel corso delle feste di Chambord, nell'ottobre del 1669; nè la regia si avventura sul piano di una interpretazione critica, che cercasse di enucleare l'eventuale polemica di Molière, attraverso il personaggio del signor di Pourceaugnac, ad una classe, quella della piccola vanitosa e ingenua nobiltà di provincia (e pare che Molière avesse un caso personale contro un tipo come Pourceaugnac, e proprio della sua stessa città, Limoges). Qui invece tutto è prestigioso pretesto per una specie di garbatamente umoristica favola, un fitto gioco di trovate, un intrecciarsi di gags, una festosa gara a introdurre pantomime (a nostro parere, forse, troppe).

Dicevamo, la favola. In effetti, se si volesse proprio andare a cercarla, si troverebbe pure, in questa vicenda del signor di Pourceaugnac, una dimensione non proprio soltanto comica. Pourceaugnac è anche un po' tragico, con quella sua disarmata ingenuità, di cui tutti facilmente approfittano, costringendolo, dopo una serie di tiri, a fuggire da Parigi. Amara è anche la conclusione di Molière, se si vuole: perchè la commedia celebra, in un certo senso, una realtà di rapporti umani basati sull'intrigo, la calunnia, la prepotenza, le prevaricazioni dei dotti e le sottomissioni degli umili. In questa realtà, non c'è posto per gli ingenui. Non per niente i nemici di Molière, clericali accaniti o autori sconfitti, lo accusavano di propagandare galanteria e libertinaggio. Si arrivava persino a scrivere che il signor Molière era « uno dei più pericolosi uomini che il secolo e il mondo abbiano suscitato contro la Chiesa ». (Mr. de Molière, d. Adrien Baillet, 1686).

Tutto ciò rimane, per così dire, « dietro » lo spettacolo di Eduardo. Scoppiettante come una miccia, esso è un succedersi quasi a sketches dei momenti-chiave dell'intrigo. Subito, sappiamo che contro il signor di Pourceaugnac scatterà la macchinazione per impedire il suo matrimonio con Giulia, figlia di Oronte. Se ne occupa Sbrigani, che lo ha già visto in una trattoria, e lo descrive come l'uomo più adatto che vi sia per gli scherzi inventati. Ed ecco l'ingresso di Pourceaugnac, un Tino Buazzelli truccato in modo gustosamente caricaturale: lo seguono fischi e lanci di erbaggi da parte della folla. Da questo momento, Leonardo di Pourceaugnac entra nella trama e non se ne libererà più.

Comincia il fidanzato di Giulia, che gli fa credere di essere un suo vecchio amico: poi, tocca ai medici, ai quali è stato detto che Pourceaugnac è malato. E qui c'è una delle più straordinarie pagine comiche di Molière contro i medici, suo abituale bersaglio. Pourceaugnac-Buazzelli dapprima non capisce, e il consulto dei due medici è tale appunto da mostrare il ridicolo di una presunta scienza, che crede più ai libri che agli esami diretti, che intende esercitare diritto di proprietà sulle malattie, — e che i malati crepino pure. Il disagio di Pourceaugnac diventa via via sorpresa e poi spavento quando un'orda di assistenti si lancia su di lui per praticargli clisteri.

Sfuggito alle siringhe, Pourceaugnac non sfugge alle rivendicazioni dei medici, che al suo futuro suocero Oronte ordinano di non effettuare il matrimonio, perchè il signor di Pourceaugnac appartiene alla facoltà, cioè alla Medicina. Intanto Sbrigani si traveste da mercante arabo, e denuncia a Oronte i debiti del signore di Pourceaugnac.

A questo punto, lo sposalizio potrebbe già essere andato a monte. Ma presi nel vortice delle loro beffe, Sbrigani e gli altri procedono oltre: così, oltrepassando i propri fini, già raggiunti, l'intrigo assurge quasi ad una comicità astratta, libera, assoluta. Due donne si presentano ad accusare Pourceaugnac di averle sedotte e sposate, e spacciano per figli suoi alcuni ragazzi invocanti « papà » e danzanti attorno a lui. Facendogli temere i fulmini della legge per poligamia, Sbrigani convince l'ormai sfinito Pourceaugnac a travestirsi da donna, ed è allora il momento di due soldati svizzeri in vena di galanterie, che se lo vogliono portare a letto. Nel finale, preceduto da una pantomima a sipario abbassato, per restare nella immagine della miccia, c'è il gran botto dell'ultima invenzione di Eduardo: quella di far vedere il signor di Pourceaugnac che cerca scampo a Parigi, fuggendo a nuoto nella Senna.

Si chiude così uno spettacolo che riesce a pieno quel che voleva essere, una favola farsesca: dove con la prima parola ci si richiama non solo la libera ripresa (nella traduzione di Ruggero Jacobbi) del testo di Molière, senza intenzioni storicistico-critiche, ma soprattutto il ricorso all'invenzione delle pantomime, di una umoristica stilizzazione: vanno ricordate, in specie, quella dei medici e quella dei condannati a morte, con i giudici, gli avvocati pomposi e retorici, che chiude il secondo atto. Da favola sono pure scene e costumi, assai spiritosi, di Mino Maccari (nulla di parigino, nulla di francese e secentesco preciso, ma solo umorismo e divertimento). Favola farsesca, dove, con la seconda parola (ma non sempre i due termini si equilibrano e si armonizzano nella realtà scenica) si intende soprattutto l'idea guida della regia, e la recitazione di tutti. Buazzelli fa un signor di Pourceaugnac senza deriderlo, ma facendo ridere per la sua disarmata ingenuità, la credulità ad oltranza, la vana spocchia provinciale. Vestito da donna è di una comicità gustosissima. Franco Sportelli è Sbrigani; e qui il napoletanissimo attore crea davvero un secondo protagonista della vicenda, nello spirito di Eduardo di cui si parlava all'inizio; dalle infinite deformazioni del nome di Pourceaugnac, per lui, napoletano, così difficile da pronunciare, ai lazzi del commerciante arabo, è tutta una infinita gamma di trovate esilaranti. Gabriella Giacobbe, è l'intricante ruffiana Nerina, molto brava specie nella parte della finta moglie di Pourceaugnac (il dialetto piccardo dell'originale è stato tradotto con un approssimativo siciliano). Nella parte del primo medico Sandro Merli ha dato una prova piuttosto buona, gonfiando la goffaggine saccente del suo personaggio.

Arturo Lazzari

Complimenti per Sophia

PARIGI — L'ambasciatore sovietico a Parigi, Serghei Vinogradov, si felicita con Sophia Loren dopo la proiezione del film « Matrimonio all'italiana » di cui l'attrice è protagonista (telefoto)

Dalla Procura di Roma

Sequestrato «Controsesso»

La Procura della Repubblica di Roma, su segnalazione della questura, ha disposto il sequestro del film *Controsesso*, che si proiettava in due sale cinematografiche di seconda visione della capitale. Il provvedimento si estenderà automaticamente a tutto il territorio nazionale. La motivazione fa riferimento al terzo « atto » della pellicola (che è ad episodi), e cioè a quello intitolato *Una donna d'affari*: in esso, secondo il parere del magistrato, « numerose sequenze appaiono, per le situazioni rappresentate, per gli atteggiamenti assunti dai protagonisti e per le nudità femminili messe in evidenza, offensive del comune sentimento del pudore ». L'episodio reca la firma di Renato Castellani ed è interpretato, nelle parti principali, da Nino Manfredi e Dolores Wettach. Il sequestro coinvolge tuttavia gli altri due « atti » di *Controsesso* (*Cocaina di domenica* di Franco Rossi, interpreti Manfredi e la Ferrero, *Il professore* di Marco Ferreri, con Ugo Tognazzi), nei quali il procuratore non avrebbe trovato nulla da eccepire.

La notizia dell'intervento della Procura, diffusasi ieri pomeriggio, ha suscitato una certa sensazione negli ambienti cinematografici, nei quali si faceva notare, tra l'altro, che la Commissione di censura aveva ritenuto di dover fissare, per *Controsesso*, il solo divieto ai minori di 14 anni (ennesima prova della assurdità e inutilità dello stesso istituto censorio). A Roma, prima del sequestro, il film era stato programmato regolarmente, per circa tre settimane, in tre grandi sale di prima visione.

Atteso ritorno al S. Carlo

«La dannazione di Faust» in forma d'opera

Riproposto attraverso una eccellente realizzazione spettacolare il capolavoro di Berlioz

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

La cronaca della prima rappresentazione della *Dannazione di Faust*, di Hector Berlioz avvenuta a Parigi nel 1846 al teatro dell'*Opéra comique*, è una delle più squallide di tutta la storia del melodramma. Presentata in forma d'oratorio si come era stata concepita dal musicista, l'opera non trovava nè sostenitori, nè detrattori. L'indifferenza generale, la sorte più ingrata per un artista, prevalse. Scarso il pubblico alla prima rappresentazione: alla seconda in teatro era quasi vuoto. Qualche spirito ameno si prese il gusto di osservare che la canzone del topo, (quella che canta Brander nella scena della taverna di Auerbach) era passata inosservata perchè in teatro non c'era nemmeno un gatto. La terza non ebbe addirittura luogo: tuttavia Berlioz, indebitatosi fino al collo per le due sfortunate rappresentazioni, ebbe a dichiarare, consapevole del valore dell'opera che considerava *La dannazione di Faust*, uno dei suoi risultati migliori. Il riconoscimento dello stesso pubblico parigino giunse soltanto nel 1877, quando il musicista aveva già chiuso la sua travagliata esistenza.

Nella cronistoria del difficile cammino percorso dall'opera, si inserisce a un certo punto il nome di Raoul Gunsboroug, al quale spetta il merito di aver realizzato la trasposizione teatrale della cantata drammatica di Berlioz, che nella sua forma originaria certo non avrebbe raggiunto l'attuale divulgazione. Il destino del musicista, pressochè misconosciuto in vita, commuove oggi noi moderni consapevoli della sua grandezza, stimola una serie di congetture sul mancato apprezzamento del suo genio, lui vivente. Alle orecchie dei contemporanei la musica di Berlioz dovette certo suonare come un linguaggio che rompeva le regole, e come tale dovette suscitare la reazione del pubblico, per natura conservatore nella sua stragrande maggioranza. D'altra parte la discontinuità del musicista che non ebbe, ad esempio, la tempra, la fermezza d'un Wagner, per farsi portatore fino in fondo di concezioni innovatrici, dovette precludergli, in ultima analisi, la possibilità d'imporre, ad onta delle incomprensioni, la sua personalità.

E tale discontinuità dell'artista dotato di genialissimo temperamento, di spirito originale, ma non provvisto, nella stessa misura, della facoltà di comporre in una equilibrata visione le immagini della sua fantasia fervidissima, s'avverte anche nella *Dannazione di Faust*. L'opera ha un primo atto di straordinaria bellezza. La nobiltà della forma, che d'altra parte contraddistingue l'intera partitura, raggiunge più volte le vette della genialità. Se si fosse tentati di stabilire un raffronto con il *Faust* di Gounod, posteriore di tredici anni alla *Dannazione di Faust*, si dovrebbe concludere che talune impennate del genio di Berlioz fanno apparire addirittura oleografiche le soluzioni adottate da Gounod. Altro clima, altra poeticità, altra profondità e forza di evocazione lirica, altra ricchezza di colori nella pittura dell'ambiente si avvertono nell'opera di Berlioz, pur riconoscendo a Gounod una organicità, un equilibrio, una continuità di sviluppi che mancano invece nella *Dannazione di Faust*. Soprattutto è l'aspetto demoniaco della vicenda che raggiunge in Berlioz risonanze profonde, non si esteriorizza mai nell'atteggiamento plateale come avviene a volte nel *Faust* e più tardi, in una certa misura, anche nel *Mefistofele* di Boito, ma si potrebbe dire che esso abbia una radice mistica, e che lo stesso sentimento di stupore e di religiosità accomuni Bene e Male, in un atteggiamento che fu peculiare dei romantici: una sorta di esistenziale smarrimento di fronte ad un'antitesi così assoluta e inconciliabile.

Opera di poesia, dunque, per la virtù che il musicista possiede di aderire ai temi del dramma con interiore partecipazione, e di trasfigurarne nessi e significati in una sfera di pura fantasia. L'inconsolabile rimpianto di *Faust* per la vita trascorsa senza gioia, la scena della battaglia, quella della cantina di Auerbach, il risveglio di Faust contornato dalle Silfidi, il finale del primo atto, la canzone del re di Tulé, tenerissima nella sua semplicità d'antica filastrocca, l'indimenticabile canto di Margherita nella scena del carcere, l'allucinante sequenza del viaggio all'Inferno, l'estatica bellezza dell'episodio conclusivo: questi i punti salienti della partitura, nei quali Berlioz si rivela musicista grandissimo. Nuocciono all'opera, come già si è detto, la mancanza d'una precisa articolazione drammatica, la frammentarietà del secondo atto nel quale pur tra pagine bellissime si assiste ad un cedimento di valori musicali della partitura.

Lo spettacolo allestito stasera per il ritorno dell'opera, dopo circa trenta anni, sulle scene sancarliane va giudicato uno dei più belli di questi ultimi anni. Peter Maag ha saputo rendere la finissima partitura con grande eleganza, fino alla preziosità del dettaglio. Regia risolta in stretta connessione coi valori musicali della partitura, ed in questo senso perfettamente ritmata, quella di Franco Enriquez. Talune scene, come quella della cantina di Auerbach, sono state rese dal regista con un senso pittorico degno dell'ossessionata fantasia di Hieronymus Bosh. Mirabilmente risolta anche la scena della battaglia, in un crescendo ricco di tensione e di movimento. In armonia con l'impostazione data allo spettacolo dal regista sono risultate le coreografie di Bogdan Covacev. Determinanti per la bellezza dello spettacolo le scene realizzate da Adriana Muojo e Alfonso La Fera su bozzetti di Emanuele Luzzati.

Tra gli interpreti ha prevalso per l'incomparabile magistero del canto, per la purezza inalterabile dello stile, e per umana commozione, Giulietta Simionato nelle vesti di Margherita. Ruggero Bondino, (Faust), si è disimpegnato con sufficiente decoro. L'interpretazione di Mefistofele da parte di Ettore Bastianini ci è sembrata nel complesso suscettibile d'una migliore caratterizzazione, pur essendosi il cantante distinto, più che nel passato, per una maggiore mobilità e disinvoltura in scena. Ottimo Brander, per incisività di accenti e per pregevolezza di mezzi vocali, è stato Plinio Clabassi.

Sandro Rossi

contro canale

Un Natale lacunoso

Il collegamento di ieri sera con Montecitorio è stato uno dei più appassionanti di questi giorni, con l'alternarsi dei voti a Saragat e Nenni che ha portato al risultato finale di netta sconfitta per la nuova manovra dorotea. Ancora una volta, però, i telespettatori hanno dovuto faticare per orientarsi, dal momento che i telecronisti hanno dato ben poche notizie su ciò che aveva preceduto la votazione: e non che mancassero le prese di posizione dei partiti. La lacuna si è ripetuta poi nel Telegiornale, che si è addirittura limitato a dare i risultati della votazione, assolutamente incomprensibili per chi non avesse seguito il collegamento diretto. Il Telegiornale, d'altra parte, è stato brevissimo: alla notizia sulle votazioni parlamentari sono seguite alcune notizie di « colore » sul Natale e un accenno all'alluvione in California. Punto e basta. E non ci si venga a dire che la brevità era imposta dall'ora tarda: più tardi, la TV non ha rinunciato a una sola parola della pubblicità, nè all'appello per la Lotteria di Capodanno. Del resto, nell'ambito stesso delle notizie di Natale, la TV ha scelto di offrirci un melenso servizio di Alberto Luna sulle feste in una isoletta americana, ma ha rifiutato di dirci una sola parola e di darci una sola immagine sul Natale degli operai in Piazza Esedra a Roma. Un ennesimo episodio da annotare accanto ai mille altri di quest'anno televisivo che sta per chiudersi.

Nella seconda puntata del Giornalino di Gian Burrasca *molte erano le scene aggiunte di mano di Lina Wertmuller: e non tutte giovavano al ritmo della vicenda, perchè, come quella dell'annuncio del matrimonio tra Collalto e Luisa e l'altra tra i genitori di Giannino, risentivano di un umorismo di maniera. Più efficaci ci sono parse sequenze come quella della girandola finale, ripetuta due volte in chiave diversa, perchè si avvicinavano al sapore delle vecchie « comiche ». Comunque, le caricature della Wertmuller non sono mai di cattivo gusto: e alcune spiccano tra le altre, anche per la bravura degli interpreti. Così il personaggio della zia Bettina e quello del Collalto, assai bene interpretati, rispettivamente, da Elsa Merlini e Paolo Ferrari. Rita Pavone ha continuato a sostenere con impegno la sua fatica: ci sembra, però, che le note di affettazione rischino di moltiplicarsi nella sua recitazione.*

La sesta puntata di Specchio segreto, *che ha chiuso la serata sul primo canale, ha aggiunto ben poco alle precedenti: a lungo andare, questa trasmissione accusa la meccanicità dell'invenzione. Tanto più che Lopez continua a preferire, spesso e volentieri, le « provocazioni » assurde, come quella della scala mobile o l'altra dei mariti non gelosi. Così, anche un tema come quello delle tasse, che avrebbe potuto dar luogo a ben altri spunti, si è risolto in nulla.*

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,30	Rubrica religiosa	
16,15	Sport	da Dans (Svizzera): Coppa Spengler, hockey su ghiaccio
17,00	La TV dei ragazzi	a) Il prode Ettore; b) Robinson Crusoe.
18,00	Braccio di ferro	Cartoni animati.
18,10	Missione segreta	« L'uomo del Texas ».
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione).
19,20	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento agonistico.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione).
21,00	Un'ombra su Maigret	di G. Simenon Con Gino Cervi (Maigret).
22,00	L'approdo	Settimanale di lettere e arti.
22,30	La domenica sportiva Telegiornale	della notte.

TV - secondo

18,00	La cittadella	Dal romanzo di A.J. Cronin. Con Alberto Lupo e Anna Maria Guarnieri. Regia di Anton Giulio Majano (IV)
21,00	Telegiornale	e segnale orario
23,15	Lo sport	Risultati e notizie e cronaca registrata
22,05	Principesse, violini e champagne	Cronaca musicale della operetta

Alberto Lupo è il protagonista della « Cittadella » (secondo, ore 18)

Radio - nazionale

G.R. — ore 8, 13, 15, 20, 23; ore 6: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,15: Il cantagallo; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40 Culto evangelico; 8,30: Vita dei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissioni per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto... 13,15: Carillon - Zig - Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Pagine da: Richard coeur-de-lion, di A. Gretry; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,45: Domenica insieme; 17,15 Il racconto del Nazionale: La signora McWilliams e il fulmine, di M. Twain; 17,30: Arte di Toscanini; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del pianista F. Gulda; 22,25: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 22,50: Il naso di Cleopatra, di A. Fischer.

Radio - secondo

G.R. — ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30. Ore 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45 Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,36: Radiotelefortuna 1965; 11,40 Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,20: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle tredici; 13,40: Lo schiacciavoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: Tuttafesta; 15,45: Vetrina della canzone napoletana; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostro preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Intervallo; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22,10: A ciascuno la sua musica.

Radio - terzo

Ore 16,30: Gli organi antichi in Europa; 17,10: Villancicos de Nadividad; 19: Musiche di A. Tansman; 19,15: La Rassegna; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di N. Rota; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La scuola delle mogli, di R. Liebermann.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

« NIMBUS »